

□ 3,14-22 Alla Chiesa di Laodicea

**TESTO:** 3<sup>14</sup>All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

“Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. <sup>15</sup>Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! <sup>16</sup>Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. <sup>17</sup>Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. <sup>18</sup>Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista. <sup>19</sup>Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. <sup>20</sup>Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. <sup>21</sup>Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. <sup>22</sup>Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».

**NOTE:** 3,14 L'ultima lettera è indirizzata alla Chiesa di Laodicea, città che si trovava a circa 200 chilometri a est di Efeso. L'Amen è Cristo in quanto veritiero per eccellenza (2Cor 1,18-20); egli è anche il Principio della creazione (Gv 1,3).

**COMMENTO: A Laodicea: la tua mediocrità è nauseante** - Settima lettera 3,14-22: “All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi”, Laodicea era un centro molto prospero, un centro bancario e commerciale; qualcosa di analogo a quello che oggi chiameremmo “la città del benessere” e i pochi versetti che leggiamo confermano i dati forniti dagli autori contemporanei. Il Signore si presenta in questi termini: “Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace”, come chi ha già la misura strutturale nel Crocifisso, che ha realizzato la sua testimonianza attraverso la passione, crocefissione e morte; e come “il Principio della creazione di Dio”, in quanto è il Signore della creazione, proprio perché fin dall'inizio la creazione è strutturata a misura del Crocifisso.

Il Signore si presenta in questi termini alla Chiesa di Laodicea perché vive nel contesto di un mondo nel quale l'ambiguità è divenuta dominante, l'equivoco è diventato la regola. V. 15: “Conosco le tue opere; tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!”. La Chiesa di Sardi, di cui ci siamo occupati, cerca di nascondere sotto le apparenze il proprio stato di malattia: si sta consumando, si sta esaurendo, sta venendo meno, sta morendo, è decrepita e si nasconde. La Chiesa di Laodicea gestisce una situazione di tiepidezza, così da dare per scontato che l'ambiguità sia un valore di riferimento e la mediocrità il criterio per impostare ogni impegno pastorale, ma una situazione del genere è massimamente devastante e quanto di più catastrofico possa succedere alla Chiesa.

La Chiesa di Laodicea condivide apparentemente, questa è la realtà visibile sulla scena pubblica, la situazione di un mondo prospero, che in realtà vive un travolgente fenomeno di corruzione in modo da determinare un processo catastrofico: è la fine del mondo, per così dire. Non per nulla il Signore si è presentato inizialmente come Colui che è Signore della creazione e la creazione è strutturata in rapporto a Lui crocifisso. A Laodicea, una Chiesa vive in un mondo nel quale il vanto del benessere acquisito provoca fenomeni di corruzione per cui la creazione è devastata. V. 16: “Ma poiché sei tiepido, non sei né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca”, una pappa vomitevole, uno squallore insopportabile, un marciume schifoso.

V. 17: “Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo”, questa presunta autosufficienza, questa pretesa di ammantare spiritualismo, questo stato di mediocrità dominante come è miserabile!

Vv. 18-19: “Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista”, questo intervento così energico del Signore è determinato da una inflessibile, irrevocabile intenzione d'amore, perché: “tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Questa lettera alla Chiesa di Laodicea è, ancora una volta, impostata come affermazione di una volontà d'amore che già si è manifestata e che ora cerca un riscontro, perché questa volontà d'amore è irrevocabile. “Sii dunque zelante e convertiti”, lo zelo è la gelosia: corrispondi a questa gelosia d'amore. Torna l'imperativo: convertiti!

V. 20: “Ecco: sto alla porta e busso”, questo versetto è famosissimo, esprime l'amore forte e geloso dello Sposo, come nel Cantico dei Cantici: “La voce del mio amato che bussa” (Ct 5,2). “Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”, è una voce inconfondibile la sua, è la voce di colui che bussa dall'esterno, di colui che viene e insiste e insisterà incessantemente fino a che gli sarà aperta la porta e allora sarà allestito il banchetto della comunione definitiva.

V. 21: “Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono”, alla Chiesa di Laodicea viene inviato questo messaggio come congedo della lettera, un invito a condividere la regalità del Figlio crocifisso che è oramai vittorioso per sempre.